

Rassegna del 27/08/2014

CONFCOMMERCIO

MESSAGGERO	3	Intervista a Carlo Sangalli - "Ora giù le tasse con coraggio per rilanciare la domanda"	Mancini Umberto	1
SOLE 24 ORE	11	Il «credit crunch» continua a mordere - «Il credit crunch non si allenta»	Bocciarelli Rossella	2

CONFCOMMERCIO WEB

LAREPUBBLICA.IT	1	Confcommercio: non si allenta il credit crunch per le imprese	...	3
-----------------	---	---	-----	---

ECONOMIA E POLITICA

MESSAGGERO	2	Casa e trasporti, ecco le novità - Dagli sconti Irpef per chi affitta all'ecobonus ecco Sblocca Italia	Cifoni Luca	4
MESSAGGERO	3	Il retroscena - Ma tra Tesoro e Palazzo Chigi è braccio di ferro sugli sgravi	Bassi Andrea	7
SOLE 24 ORE	3	Opere, per ora solo 1,2 miliardi - Sblocca-opere, si parte da 1,2 miliardi	Santilli Giorgio	9
CORRIERE DELLA SERA	2	Intervista a Pier Carlo Padoan - «Risparmieremo su tutto» - «Avanti su tagli e risparmi ma teniamo conto della crisi»	Sensini Mario	11
STAMPA	4	Renzi: "Sappiamo cosa fare, basta lezioni"	Martini Fabio	16
STAMPA	2	Il buco nero delle partecipate - Società pubbliche, piano in sette mosse	Barbera Alessandro	17
REPUBBLICA	14	Pronti 75 miliardi per le nostre imprese. Banche permettendo	Puleda Vittoria	18
LIBERO QUOTIDIANO	9	Salvini lancia lo sciopero dello scontrino	Rubini Fabio	19
REPUBBLICA	14	La staffetta tra Fed-Bce fa decollare le Borse a Wall Street è record Btp sotto i bond inglesi	Rampini Federico	20
CORRIERE DELLA SERA	8	Frenata di Berlino sul sostegno a Roma per i migranti - L'Onu: strage di migranti, aiutate Roma. Oggi il vertice Ue, ma Berlino frena	Piccolillo Virginia	22

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	1	Incentivi e volontarietà degli Stati. Come sbloccare le riforme in Europa - Come sbloccare le riforme in Europa	Moavero Milanesi Enzo	24
---------------------	---	---	-----------------------	----

SETTORI

SOLE 24 ORE	29	Contratto di Rete formalizzato online	Sacrestano Alessandro	26
-------------	----	---	-----------------------	----

ASSOCIAZIONI

GIORNALE	15	Le recensioni-bufala sul web: «Bell'hotel», ma è chiuso da anni	Giordano Francesco P.	28
----------	----	---	-----------------------	----

Intervista **Carlo Sangalli** (**Confcommercio**)

«Ora giù le tasse con coraggio per rilanciare la domanda»

IL GOVERNO E' ANCORA IN TEMPO PER INDICARE UN PERCORSO CERTO E GRADUALE DI RIDUZIONE DELLE IMPOSTE

Presidente di Confcommercio Carlo Sangalli, sarà un autunno caldo tra misure per il rilancio del governo ed economia in panne?

«Non ci piace il ruolo delle cassandre, ma il termometro in questo momento segnala che la febbre sta risalendo. Tutti gli indicatori economici purtroppo ci segnalano un peggioramento della situazione da Moodys passando per i dati del Pil, fino alla diminuzione del clima di fiducia delle famiglie. Per non parlare della domanda interna che è desolatamente ferma al palo».

La crisi continua a picchiare duro e la ripresa sta diventando un miraggio. Cosa deve fare il governo Renzi?

«Le riforme annunciate dal governo e i primi provvedimenti erano nella giusta direzione. Il bonus di 80 euro anche se aveva ingiustamente escluso le partite Iva e il lavoro indipendente era un primo passo per dare un po' di fiato alle famiglie stremate da una crisi senza precedenti, ma fino ad oggi questa misura non ha contagiato i consumi».

Perché secondo lei?

«La spirale virtuosa tra annuncio delle riforme, aumento della fiducia e dei consumi per il momento, e ci tengo a sottolinearlo, non ha funzionato. Ma

ora il problema è trovare uno scatto di reni e ripartire».

Ha una ricetta. C'è la dica?

«Nessuno ha la bacchetta magica, ma quelle poderose operazione di sottrazione a base di meno tasse e meno spesa pubblica non può più aspettare. Tutti i Paesi europei che con coraggio hanno diminuito la pressione fiscale su imprese e famiglie hanno avuto incrementi di Pil superiori ai nostri, e sulla spesa pubblica senza usare il machete si può iniziare quel processo di chirurgia ricostruttiva per controllarla, ridurla e qualificarla. Insomma dopo sette commissari alla spending review e l'individuazione di circa 80/100 miliardi di spesa aggredibile, cosa si aspetta ancora?. Le emergenze economiche e sociali in questi giorni sono tornate ad essere questione da allarme rosso. E anche la politica tutta e il governo si sta interrogando su questo. Quindi rispondere alla sofferenze delle famiglie ricostituendo il reddito che è fermo da troppi anni e alleggerire il carico fiscale sulle imprese mi sembra francamente una via obbligata».

Renzi ci sta provando, cosa si aspetta per settembre?

«L'annuncio di un percorso certo, graduale e compatibile di riduzione delle tasse. Perché solo così torneremo a crescere ad investire a dare lavoro ai giovani e scongiurare la manovra correttiva che taluni già paventano. Se cresciamo i problemi si risolvono. Viceversa si acuiscono. Il governo Renzi è ancora in grado di farlo».

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Sangalli, presidente Confcommercio



ANALISI **CONFCOMMERCIO**

Il «credit crunch» continua a mordere

Rossella Bocciarelli ► pagina 11

Confcommercio. Cresce l'allarme

«Il credit crunch non si allenta»

DATI PREOCCUPANTI

A fronte di un leggero incremento della domanda sono aumentate le imprese che si sono viste rifiutare in tutto o in parte la richiesta

Rossella Bocciarelli
ROMA

■ Sarà anche in via di attenuazione la stretta creditizia per l'intero sistema economico. Ma, per quel che riguarda le aziende del settore terziario, la morsa del credit crunch purtroppo appare ancora ben serrata: è quanto si ricava dai dati diffusi dall'Osservatorio Credito **Confcommercio** sulle imprese del commercio, del turismo e dei servizi nel secondo trimestre del 2014, realizzato da **Confcommercio**-Imprese per l'Italia in collaborazione con Format Ricerche.

«Nel secondo trimestre del 2014, rimane critica la capacità finanziaria delle imprese del terziario» si osserva nel rapporto. Infatti, nella maggioranza dei casi ovvero nel 48% delle aziende sondate, esse risultano ancora in difficoltà a fronteggiare autonomamente il proprio fabbisogno finanziario.

La quota, va detto, è in leggera diminuzione: nel trimestre precedente le aziende che non sono riuscite a fare fronte al proprio fabbisogno finanziario erano il 53%; per contro, nel secondo trimestre si è registrato un leggero aumento della percentuale delle aziende che hanno fatto fronte alle proprie necessità: per l'esattezza il 21% vi sono riuscite senza problemi mentre il 31 per cento lo ha fatto con difficoltà. Però, osserva **Confcommercio** «a fronte di un leggero incremento del numero di imprese che si sono rivolte alle banche per chiedere un fido (dal 14,6% al 15,9%), resta ancora bassa, e su un livello non dissimile dal trimestre precedente,

la quota di quelle che si sono viste accogliere le richieste di fido (26,7%) portando la percentuale di imprese effettivamente finanziate a poco più del 4%». In pratica su 1.000 imprese ne vengono effettivamente finanziate 42. Sono invece aumentate le imprese che si sono viste rifiutare in tutto o in parte la domanda di credito (dal 50,7% al 53%)» prosegue la nota. E si tratta di «percentuali che, nel Mezzogiorno, risultano amplificate». Infatti sono appena 2 su 100 le imprese effettivamente finanziate e l'81% di richieste al Sud non sono accolte o sono accolte con ammontare inferiore.

«Insomma», conclude **Confcommercio**, «la stretta creditizia non accenna ad allentarsi e per le imprese, soprattutto quelle di minori dimensioni e quelle operanti nel Mezzogiorno, l'accesso al credito, alla fine della prima metà dell'anno, si conferma difficoltoso, costoso e limitato».

D'altra parte, secondo gli ultimi dati diffusi dalla Banca d'Italia anche nel mese di giugno sono calati i prestiti a imprese e famiglie: i prestiti al settore privato nel nostro paese hanno registrato una contrazione pari al 2,3 per cento su base annua. Un dato che si scompone in un meno 0,8 per cento relativo ai prestiti alle famiglie e in un meno 3,1 per cento di calo su base tendenziale dei prestiti all'insieme delle imprese.

Tanto più importante, dunque, sarà verificare l'efficacia operativa delle decisioni adottate dal consiglio direttivo delle Bcc dello scorso 5 giugno che, come si sa, prevedono da settembre 2014 a settembre 2016 l'erogazione di liquidità alle banche in una misura pari a tre volte la quantità dei prestiti effettuati, a condizione che essi siano effettivamente destinati al finanziamento dell'economia reale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





ECONOMIA & Finanza^{con Bloomberg®}

RICERCA TITOLO

Home

Finanza con Bloomberg

Calcolatori

Finanza Personale

AFFARI & FINANZA

Osserva Italia

UTENTI REGISTRATI

Listino

Portafoglio

Sei in: [Repubblica](#) > [Economia](#) > [Confcommercio](#): non si allenta il ...



Confcommercio: non si allenta il credit crunch per le imprese

Cresce il numero di chi chiede un fido, ma solo un quarto viene accontentato. Nel complesso, la percentuale di imprese finanziate è poco più del 4%. Penalizzate soprattutto le aziende di dimensioni inferiori e operanti nel Mezzogiorno



Artigiani al lavoro in una scuola di formazione

TAG

[crisi economica italiana](#), [Confcommercio](#), [finanziamenti pmi](#), [prestiti](#), [imprese](#), [credito imprese](#), [banche italiane](#)

MILANO - Non si allenta la morsa della stretta creditizia sulle imprese italiane. E' quanto emerge dai dati diffusi dall'Osservatorio Credito Confcommercio sulle imprese del commercio, del turismo e dei servizi nel secondo trimestre del 2014, realizzato da Confcommercio-Imprese per l'Italia in collaborazione con Format Ricerche. "Nel secondo trimestre del 2014, rimane critica la capacità finanziaria delle imprese del terziario che, nella maggioranza dei casi (48%), risultano ancora in difficoltà a fronteggiare autonomamente il proprio fabbisogno finanziario (nel trimestre precedente erano il 53%)", si legge nella nota diffusa dall'associazione.

"A fronte di un leggero incremento del numero di imprese che si sono rivolte alle banche per chiedere un fido (dal 14,6% al 15,9%), resta ancora bassa, e su un livello non dissimile dal trimestre precedente, la quota di quelle che si sono viste accogliere le richieste di fido (26,7%) portando la percentuale di imprese effettivamente finanziate a poco più del 4%, mentre aumentano le imprese che si sono viste rifiutare in tutto o in parte la domanda di credito (dal 50,7% al 53%)", prosegue la nota, "percentuali che, nel Mezzogiorno,

risultano "amplificate" con appena 2 imprese su 100 finanziate e ben l'81% di richieste non accolte o accolte con ammontare inferiore".

"Insomma", conclude Confcommercio, "la stretta creditizia non accenna ad allentarsi e per le imprese, soprattutto quelle di minori dimensioni e quelle operanti

nel Mezzogiorno, l'accesso al credito, alla fine della prima metà dell'anno, si conferma difficoltoso, costoso e limitato".

(26 agosto 2014)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



STRUMENTI

MARKET OVERVIEW

[Lista completa »](#)

Mercati	Materie prime	Titoli di stato
FTSE MIB	20.353,97	-0,11%
FTSE 100	6.790,75	+0,23%
DAX 30	9.472,62	-0,39%
CAC 40	4.343,58	+0,03%
SWISS MARKET	8.615,18	+0,04%
DOW JONES	17.076,87	+0,44%
NASDAQ	4.557,35	+0,41%
HANG SENG	25.074,50	-0,37%

CALCOLATORE VALUTE

Euro

Dollaro USA

CONVERTI

1 EUR = 1,32 USD

Stasera in tv

Prossimi giorni

ilmigliolibro

Storiebreve

Casa e trasporti, ecco le novità

- In arrivo lo Sblocca Italia: semplificazioni per l'edilizia, ecobonus e sconti Irpef per gli affitti
- Nuove linee ferroviarie, rilancio dell'Alta velocità e autostrade. Sul mercato società pubbliche

ROMA In vista del Consiglio dei ministri di venerdì si delineano le misure contenute nel decreto sblocca-Italia: semplificazioni per l'attività edilizia, incentivi fiscali alle locazioni, quotazione in Borsa delle società pubbliche locali che si occupano di trasporto e di igiene, sblocco di opere pubbliche. Un piano che nelle intenzioni del governo dovrebbe dare una spinta decisiva alla ripresa. I contenuti saranno definitivi dopo il lavoro di limatura delle ultime ore.

Bassi, Cifoni, Di Branco, Mancini e Stanganelli
alle pag. 2, 3 e 15

Dagli sconti Irpef per chi affitta all'ecobonus ecco Sblocca Italia

- Nel testo anche le semplificazioni per l'edilizia e il rilancio dei cantieri. Sul mercato le società locali di trasporto e rifiuti

DEDUZIONE DEL 20% PER I PRIVATI CHE ACQUISTANO APPARTAMENTI CON LO SCOPO DELLA LOCAZIONE

LE AZIENDE POSSEDUTE DA REGIONI E COMUNI AVRANNO 22 ANNI DI AFFIDAMENTO DELLA CONCESSIONE SE VANNO IN BORSA

ROMA Sblocco di opere pubbliche, semplificazioni anche drastiche per l'attività edilizia, incentivi fiscali alle locazioni, quotazione in Borsa delle società pubbliche locali che si occupano di trasporto e di igiene. Si fa sempre più variegato il menu del decreto sblocca-Italia, in vista del Consiglio dei ministri di venerdì. Non solo cantieri dunque ma un piano di più ampio respiro che nelle intenzioni del governo dovrebbe dare una spinta decisiva alla ripresa di settori particolarmente penalizzati dalla recessione, come le costruzioni e l'immobiliare. Naturalmente molto dipenderà dal lavoro

di limatura (e di confronto politico) delle ultime ore: è possibile che alla fine venga approvato un testo più ridotto, mentre altre misure - in particolare quelle che presentano problemi di copertura - verrebbero rinviate alla legge di Stabilità.

ALTA VELOCITÀ

Per quanto riguarda le infrastrutture sono stati inseriti nel testo alcuni progetti che hanno anche una valenza fortemente simbolica, oltre che concreta: l'alta velocità Napoli-Bari, che dovrebbe partire nel novembre del prossimo anno, la linea ferroviaria Pa-

lermo-Messina-Catania e l'autostrada Valdostica Nord di raccordo tra Trentino e Veneto, bloccata dall'opposizione della Provincia autonoma di Trento. Insieme alle singole opere ci sono alcune linee di intervento generale, come lo spostamento di risorse dai progetti arenati a quelli effettivamente cantierabili. In particolare le revocche di finanziamenti in caso di mancato bando di gara dovrebbero alimentare una dote complessiva di 4 miliardi anche grazie alla confluenza di risorse finanziarie dal Fondo coesione.

Il pacchetto semplificazioni è piuttosto consistente. Molte ri-



guardano il permesso a costruire, che potrà essere concesso con modalità più veloci oppure non essere più necessario in una serie di casi per i quali sarà sufficiente la denuncia di inizio attività: ad esempio per di variazioni non essenziali conformi alle prescrizioni urbanistiche. Dovrebbero aumentare anche i poteri dello sportello unico per l'edilizia, mentre ai Comuni verranno concessi sei mesi di tempo per mettere a punto un regolamento edilizio tipo. Vengono semplificate poi le procedure per il cambio di destinazione d'uso, novità che dovrebbe anche favorire la cessione di immobili pubblici.

AGEVOLAZIONE IN OTTO ANNI

Corposo anche il capitolo dedicato alle agevolazioni fiscali. Se sulla proroga delle detrazioni per il risparmio energetico e di quelle per le ristrutturazioni il confronto è ancora in corso, è allo studio

un nuovo beneficio destinato ai privati che acquistano unità immobiliari a destinazione residenziale, purché questi siano poi destinati per i successivi sette anni al mercato degli affitti. Lo sgravio consiste in una deduzione Irpef pari al 20 per cento del prezzo, da fruire in otto anni, con un limite massimo di spesa pari a 300 mila euro. Tra le altre condizioni previste c'è anche la fissazione di un canone di locazione non superiore quello convenzionato definito dagli accordi tra le associazioni di proprietari e quelle di inquilini.

SPINTA ALLA PRIVATIZZAZIONE

Ma la novità forse più rilevante rispetto all'impostazione originaria del provvedimento è l'aggiunta di una sezione incentrata sull'apertura al mercato delle società pubbliche locali, in particolare quelle che si occupano di traspor-

to e di igiene ambientale. L'obiettivo è iniziare a rendere più efficiente un settore che è anche al centro dell'attenzione del commissario alla revisione della spesa Carlo Cottarelli.

Dunque le società in questione, totalmente partecipate dalle Regioni o dagli enti locali potranno usufruire di un prolungamento di 22 anni e sei mesi della durata dell'affidamento del servizio se si quoteranno in Borsa entro il 31 dicembre del proprio anno. Dopo il collocamento avranno due possibilità: o mantenere il controllo del 50,01 per cento delle azioni, impegnandosi però a cedere la parte residua ad un soggetto industriale, oppure collocare comunque sul mercato almeno il 60 per cento delle azioni possedute. Di fatto si tratta di una spinta alla privatizzazione o quanto meno alla realizzazione di una partnership tra pubblico e privato.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti chiave

Verso un'Authority unica per i servizi pubblici

1 Dopo l'acqua anche i rifiuti potrebbero diventare di competenza dell'Autorità per l'energia elettrica, il gas e i servizi idrici. È una delle ipotesi che si sta valutando di inserire nel decreto Sblocca-Italia, secondo quanto riferito da fonti qualificate.

Per il made in Italy arriva pacchetto da 220 milioni

2 Arrivano 220 milioni di euro, nel triennio 2015-2017, per valorizzare l'immagine del made in Italy. La misura punta a «potenziare la presenza sui mercati esteri delle imprese italiane»

Quindici autorità portuali c'è anche Civitavecchia

3 La razionalizzazione del settore dei porti comprende un assetto basato su quindici autorità portuali. Tra queste ci dovrebbe essere anche Civitavecchia, il cui inserimento era rimasto in sospeso fino all'ultimo momento.

I titoli italiani

L'ASTA DI IERI



Ctza a
24 mesi



Collocamento
3 miliardi



Rendimento
0,326%

(dallo 0,428% dell'ultima asta)

LO SPREAD NEL 2014

Differenziale Btp decennali/Bund



ANSA centimetri



Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa

Ma tra Tesoro e Palazzo Chigi è braccio di ferro sugli sgravi

► Misure troppo costose, deficit a rischio ► Sui bonus all'edilizia però Renzi non cede
Padoan frena sugli incentivi nel decreto il rinnovo inserito nel provvedimento finale

**BOZZA DI 99 PAGINE,
MA IL GOVERNO
TIRA IL FRENO:
«ANTICIPAZIONI
SCADUTE E ILLAZIONI
ARBITRARIE»**

ROMA La distanza tra Palazzo Chigi e Via XX settembre, sede del ministero dell'Economia, si è di nuovo allungata. Diversità di vedute. Pier Carlo Padoan, che ieri ha riunito per ore la sua squadra per fare il punto sui prossimi appuntamenti, sta provando a stringere al massimo la cinghia della macchina statale. Il rapporto tra il deficit e il Pil, secondo i primi calcoli delle strutture tecniche che lavorano alla stesura della legge di stabilità, balla pericolosamente vicino alla soglia del 3 per cento. E non è detto che la revisione delle stime del Pil che sta preparando l'Istat, con l'inclusione nel prodotto delle attività illecite, possa modificare di molto la situazione. Dall'altro lato Matteo Renzi ha promesso un «Big Bang» con il decreto sblocca Italia che sarà esaminato venerdì in consiglio dei ministri e ha intenzione di tirare dritto, nonostante sia consapevole che le risorse sono al momento scarse.

IL CONFRONTO

Ma se Padoan non allarga i cordoni della borsa il Big Bang di Renzi rischia di fare cilecca. Il braccio di ferro più intenso si è consumato attorno alla proroga dell'ecobonus, gli sgravi fiscali del 65 per cento per l'efficienza energetica e del 50 per cento per le ristrutturazioni edilizie. Il premier ha inserito la

misura tra quelle messe in consultazione, ma sul punto la differenza di vedute si potrebbe quasi definire filosofica. Per la Ragioneria generale dello Stato la norma ha un costo e perciò ha bisogno di essere coperta o con tagli o con nuove entrate. I tecnici di Palazzo Chigi e del ministero delle infrastrutture, invece, sostengono che i bonus su efficienza energetica e ristrutturazioni abbiano fatto aumentare il gettito dell'Iva di 5 miliardi di euro nell'ultimo anno. Dunque non solo la misura deve essere confermata, ma va anche allargata alle ristrutturazioni degli alberghi. Il Tesoro ha provato a prendere tempo cercando di convincere Palazzo Chigi che meglio sarebbe rimandare la discussione sull'ecobonus alla legge di stabilità, anche perché in fin dei conti si tratta di sgravi fiscali comunque già coperti fino a fine anno. Ma Renzi vuole portare subito a casa il risultato. «La misura farà sicuramente parte del provvedimento», dice Riccardo Nencini, sottosegretario alle infrastrutture. Ed in effetti nelle bozze del decreto che sono circolate ieri l'ecobonus era presente.

IL PROVVEDIMENTO

Bozze che, tuttavia, Palazzo Chigi si è affrettato a bollare come «illazioni arbitrarie e anticipazioni scadute». Del resto le novantanove pagine del documento che *Il Messaggero* ha potuto leggere, non hanno in nessun modo celato il freno messo dalle strutture del Tesoro alle proposte arrivate dai gabinetti degli altri ministeri. Su ogni norma che avesse anche il solo sen-

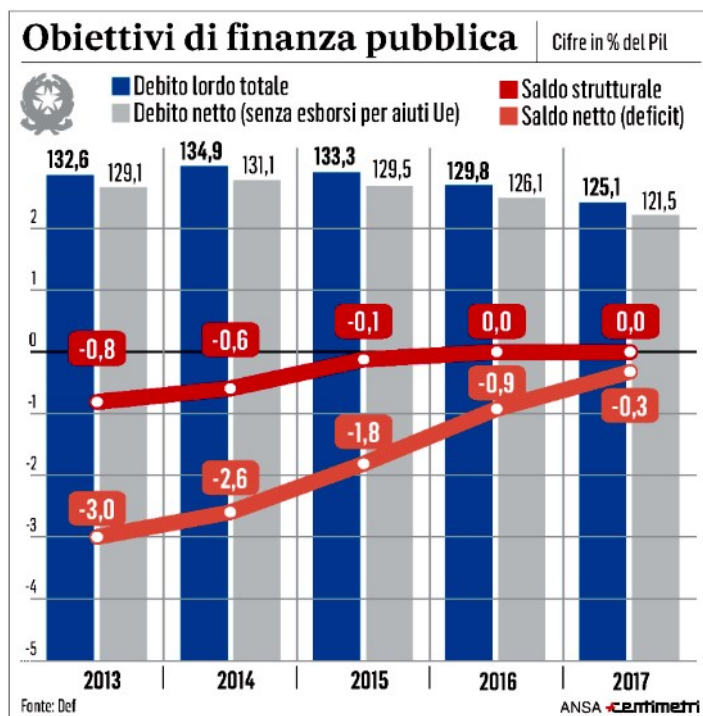
tore di un costo per le casse pubbliche c'era indicata la frase «forte contrarietà del Mef (il ministero dell'economia e delle finanze, ndr)». Così, ecobonus a parte, molte delle misure entrate nella bozza dalla porta sono destinate ad uscire dalla finestra. Difficilmente, per esempio, sarà possibile trovare immediatamente spazio per lo sconto Irpef del 20 per cento fino a 300 mila euro per i privati e le cooperative che comprano case nuove o ristrutturate e poi le affittano per otto anni. Non è nemmeno escluso che il provvedimento possa, alla fine, essere spezzettato in due parti: un decreto snello con le misure più urgenti e un disegno di legge con altre norme per le quali magari rinviare le coperture alla legge di stabilità. «Anche questa», spiega una fonte di Palazzo Chigi, «è una valutazione ancora in corso».

Il punto è che, come detto, prima di prendere impegni finanziari al Tesoro si preferisce attendere di avere il nuovo quadro dei conti che si avrà con la nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza che sarà varata il prossimo primo ottobre, dopo che l'Istat avrà diffuso le nuove stime sul Pil. Sono troppi, insomma, i tasselli che ancora devono andare al loro posto. Meglio quindi mandare avanti le misure a costo zero, come le norme ordinarie per sbloccare i cantieri, e le opere già finanziate come l'alta velocità Napoli-Bari ma che non riescono ad avviarsi per le lentezze della burocrazia.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA





SBLOCCA-ITALIA Il governo mette a punto il decreto: possibili altri 2,5 miliardi dal Fondo coesione - Piano «partecipate»

Opere, per ora solo 1,2 miliardi

Per i privati la soglia del credito di imposta scenderà a 50 milioni

■ Ammontano a 1,2 miliardi le risorse a oggi disponibili per lo Sblocca-Italia, il decreto in dirittura: altri 2,5 miliardi potrebbero arrivare dal Fondo sviluppo coesione. Numerose le misure per incentivare il finanziamento privato di infrastrutture, tra cui l'abbassamento a 50 milioni della soglia per accedere al credito di imposta. In arrivo commissari straordinari per accelerare le opere strategiche; commissario anche per Bagnoli. Faro sulle partecipate: una su quattro ha un rendimento negativo.

Santilli e Rogari ► pagina 3

La lunga crisi
LE MISURE DEL GOVERNO

Lupi

«Fra Dl e legge di stabilità tutte le coperture»
Domani incontro con il ministro Padoan

Le norme

Semplificazioni nel Dl, bonus 65% e partecipate forse nella stabilità - Scontro sui Sovrintendenti

Sblocca-opere, si parte da 1,2 miliardi

Si cercano altri 2,5 miliardi dal Fondo coesione - Raffica di commissari, anche per Bagnoli

I LAVORI FINANZIATI

Fondi e commissari per le ferrovie Brescia-Padova, Brennero, terzo valico, Napoli-Bari, Catania-Messina
Risorse alle piccole opere

Giorgio Santilli

ROMA.

■ Per il momento ci sono per lo sblocca-Italia, effettivamente disponibili, 1,2 miliardi del «fondo revoche», che svincola le risorse da vecchie opere infrastrutturali incagliate per ridestinarle a nuovi obiettivi. L'attenzione dei tecnici che lavorano al decreto in queste ore è poi concentrata sui 2,5 miliardi del Fondo sviluppo coesione (Fsc), a valere sul biennio 2015-2016 ma impegnabili tutti subito, che potrebbero rimpinguare la dote del provvedimento con cui il governo vorrebbe rilanciare investimenti e crescita. Si arriverebbe così a 3,7-3,8 miliardi che potrebbero andare a finanziare soprattutto nuovi lotti di opere ferroviarie prioritarie in corso: Brescia-Padova, Brennero, terzo valico, Catania-Messina. Su queste stesse linee e sulla Napoli-Bari il governo ha intenzione di nominare un commissario straordinario con poteri speciali (modello Passante di Mestre) per aggirare difficoltà autorizzative e accelerare l'iter: l'orientamento è affidare questi poteri all'amministratore delegato di Fs, Michele Mario Elia.

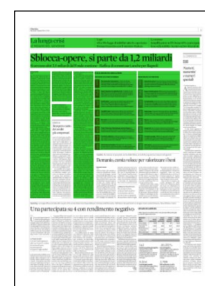
Parte delle risorse potrebbero andare anche a scuole, piani di piccole opere, riqualificazione urbana, un piano di efficientamento energetico degli edifici pubblici che in realtà stenta a prendere forma, almeno su carta. Per il dissesto idrogeologico si tratta di mettere in moto, con fondi anch'essi provenienti da revoche, un piano da un miliardo, mentre per la depurazione dovrebbe accelerare, con i commissari, un piano da 1,6 miliardi. Commissario straordinario in arrivo anche per Bagnoli, dove il governo vuole sperimentare un nuovo modello di riqualificazione urbana.

Cospicuo sarà il capitolo delle misure per incentivare il finanziamento privato di infrastrutture, voluto dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, per lanciare un messaggio chiaro e stabile in direzione del project financing. Fra le molte misure, proposte anche da Cdp, per accrescere il ruolo, la norma-simbolo è probabilmente l'abbassamento da 200 a 50 milioni della soglia per l'ammissione al credito di imposta. Benefici fiscali non solo per grandissime opere, quindi, ma più diffusi, anche se resta il passaggio al Cipe (che quindi rende la norma poco preoccupante sul versante copertura).

In realtà - come ha detto ieri anche il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, dal Meeting di Rimini - in queste ore si sta facendo anche un altro lavoro sui 100

articoli omnibus che sono stati diramati domenica scorsa dagli uffici di Palazzo Chigi come frutto del lavoro di agosto di raccolta di norme dei vari ministeri: il lavoro di selezione fra le norme che entreranno nel decreto sblocca-Italia e quelle che saranno rinviate alla legge di stabilità. «Fra decreto e legge di stabilità - ha detto il ministro - troveremo tutte le coperture per le azioni necessarie al rilancio del Paese. I due provvedimenti viaggiano in parallelo». Domani Lupi e Padoan dovrebbero incontrarsi con i loro rispettivi staff proprio in vista del consiglio dei ministri del 29 agosto. E sempre domani è previsto un pre-consiglio.

Un esempio di norme in bilico fra decreto e legge di stabilità è il blocco di misure confezionate da Palazzo Chigi per aprire una stagione di privatizzazioni e quotazione in Borsa di società partecipate dagli enti locali nei servizi pubblici (si veda il servizio in questa pagina). L'Economia è propensa a spostare alla legge di stabilità il piano. In bilico fra l'approvazione di fine mese e quella di fine settembre-inizio ottobre anche altre norme certe nella strategia del governo, come il rinnovo del bonus fiscale del 65% per il risparmio energetico e gli incentivi per i lavori di prevenzione antisismica. Il bonus è già attivo fino al 31 dicembre e non c'è ragione di accelerare.



Tutt'altra storia il rinnovo dell'altro bonus per i lavori in casa, quello del 50% per le ristrutturazioni semplici, niente affatto scontato: il Cresme calcola che la detrazione richiesta nel 2014 sia di 14,1 miliardi (da spalmare in dieci anni) contro una detrazione richiesta per il bonus 65% di 2,6 miliardi. Senza proroga, l'incentivo scenderebbe al 40%.

Stessa difficoltà di copertura per le proposte di Lupi per il pacchetto casa che prevedono deduzioni Irpef del 20% per chi acquista un'abitazione costruita o ristrutturata da un costruttore e la affitta per otto anni a canone con-

cordato (prende spunto dalla legge francese Scellier). L'Economia sta stimando i costi di questa proposta di cui si riparerà quasi certamente a settembre.

Quello che entrerà certamente nel decreto legge è un corposo pacchetto di semplificazioni per l'edilizia e non solo: regolamento edilizio unico standard per tutti i comuni, super-Scia per tutte le attività di impresa, limitazione del potere di autotutela della Pa a sei mesi o un anno, possibilità per assessori e ministri di rettificare entro sette giorni il parere negativo dato dalla propria amministrazione in conferenza di servizi. Per

Renzi questo è il cuore dello sblocca-Italia. Scontro pieno, invece, ed è una questione destinata a diventare tutta politica, sul tentativo di ridurre il raggio d'azione e il potere di veto dei Sovrintendenti nelle autorizzazioni paesaggistiche: il ministero dei Beni culturali ha già sparato una raffica di pareri negativi alle proposte di Palazzo Chigi, che propone tempi certi per la decisione, con poteri sostitutivi o la possibilità di decisione lasciata all'amministrazione proponente, in caso di mancato rispetto del termine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il menu del decreto sblocca-Italia

INTERVENTI CERTI O MOLTO PROBABILI

1

Finanziamento infrastrutture. Fondo revocato per finanziare ulteriori lotti di grandi opere in corso (1,2 miliardi). Il Mef sta valutando se aggiungere risorse non usate del Fondo sviluppo coesione per altri 2,5 miliardi

2

Opere finanziate da capitali privati. Probabile che nel pacchetto in arrivo al Cdm di venerdì ci sarà la riduzione della soglia da 200 a 50 milioni per ottenere il credito di imposta in caso di opere finanziate da privati

3

Grandi opere. Commissari straordinari per grandi opere ferroviarie (Napoli-Bari, Brescia-Padova, Brennero, Torino-Lione, Catania-Palermo) e altre norme sblocca-cantieri per accelerare circa 12 miliardi di opere

4

Semplificazioni. Regolamento edilizio unico standard per tutti i comuni, super-Scia per tutte le attività di impresa, limitazione poteri di autotutela delle Pa a sei mesi o un anno

5

Bonus 65%. Rinnovo del credito di imposta per risparmio energetico e prevenzione antisismica (quasi certamente la norma che costa 500 milioni sarà inserita in legge di stabilità)

6

Project financing e finanziamento privato di opere. Le norme per accrescere il ruolo di Cdp, rivedere più facilmente i piani economici-finanziari, creare centrali di committenza

7

Pacchetto ambiente. Facilitazioni per terre e rocce da scavo, piano contro dissesto idrogeologico da 1 miliardo e piano depurazione da 1,6 miliardi

8

Dismissione partecipate. Allungamento concessione, incentivi fiscali, esclusione da patto di stabilità degli introiti per chi quota o privatizza società di servizi pubblici locali

MISURE INCERTE O DA VERIFICARE

1

Aiuti alle locazioni. Pacchetto casa con incentivi fiscali a chi compra casa da costruttore e la affitta per almeno 8 anni a canone concordato (l'ispirazione delle misure arriva dalla legge francese Scellier)

2

Bonus ristrutturazioni. Difficilmente arriverà venerdì in Cdm la proroga delle detrazioni Irpef al livello del 50% per lavori di ristrutturazione semplice in casa (ma si deciderà nella legge di stabilità)

3

Sovrintendenti. Anche le norme che avrebbero portato a una riduzione del raggio di azione e dei poteri di veto dei sovrintendenti difficilmente arriveranno in Cdm venerdì, perché su questo tema c'è un forte scontro con il Mibac

4

Banda larga. Gli incentivi fiscali specifici per investimenti in banda larga, di cui si era ventilata l'ipotesi di inserimento nello sblocca-Italia, difficilmente saranno presenti

5

Risorse. Non ci saranno fondi per 5,5 miliardi per sbloccare infrastrutture per 13,5 miliardi (il grosso in legge di stabilità, si cerca di anticipare 2 miliardi da Fsc)

6

Autostrade. Non ci saranno norme per incrementare investimenti autostradali privati con allungamento periodi di concessione (il Mit lo sta discutendo a Bruxelles)

7

Pacchetto energia. Difficile che approdi sul tavolo del Consiglio dei ministri anche il pacchetto energia, con norme di semplificazione su estrazioni idrocarburi

8

Altre misure. Spazi di patto da trovare per cofinanziamenti Ue, scuole, dismissioni, dissesto idrogeologico, infrastrutture strategiche europee, ecc.

L'intervista La strategia del Tesoro: tagli necessari, ma terremo conto della crisi

«Risparmieremo su tutto»

Il ministro Padoan: in discussione anche posizioni acquisite

di MARIO SENSINI

«Pronti a risparmiare su tutto, i tagli sono necessari, ma terremo conto della crisi». Intervista del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan al Corriere: «Nella ricerca dell'efficienza, si possono mettere in discussione anche diritti acquisiti o presunti tali. Con il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi ci sentiamo spesso. La spending review è una scelta politica».

ALLE PAGINE 2 E 3 L. Salvia

«Avanti su tagli e risparmi ma teniamo conto della crisi»

Padoan: nella ricerca dell'efficienza si possono mettere in discussione anche posizioni acquisite. Draghi? Ci sentiamo spesso
La spending review è una scelta politica

di MARIO SENSINI

ROMA — «L'Europa è a un bivio: o striscia nella deflazione e nella bassa crescita, oppure dà un colpo di reni e riparte, con le riforme strutturali e un consolidamento di bilancio "growth friendly"» dice il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Nel corso dell'estate la crisi che colpisce l'Italia da mesi si è estesa alla zona euro, Francia e Germania comprese, e questi dati «confermano che in Europa c'è un problema di crescita, da affrontare con tutti gli strumenti possibili, e a tutti i livelli di responsabilità, nazionale e comunitaria. La politica europea, compresa quella monetaria, e quelle nazionali, con le riforme strutturali e non solo queste, devono sostenersi e integrarsi a vicenda, per portare la crescita a livelli più elevati. La situazione attuale, peggiore del previsto, non fa piacere a nessuno, però richiama l'attenzione sul fatto che c'è bisogno di un'azione co-

mune. Sono in piena sintonia con il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi».

Lo ha visto anche lei quest'estate?

«No, ci siamo sentiti, come ci sentiamo spesso».

Nel quadro del sistema di sorveglianza europea, le riforme strutturali e il risanamento dei bilanci, andrebbero collegate in modo più stretto? Come interpreta le parole di Draghi?

«Questo è un terreno molto importante, perché è l'approccio delle nuove regole europee, che mettono l'enfasi sulle riforme strutturali e il consolidamento fiscale, due fattori che interagiscono tra di loro. Le riforme richiedono tempo, e magari hanno costi immediati nel breve periodo anche in termini di bilancio, ma le riforme migliorano il bilancio pubblico nel lungo periodo, perché riducono le spese. E poi, e qui mi riferisco a Draghi, in un'area fortemente integrata come la zona euro, se un Paese importante fa le riforme ci so-

no ricadute pure sui Paesi vicini. Se uno cresce di più perché risolve dei nodi strutturali che fermano la sua economia, questo va a beneficio di tutti. Di questi fatti bisognerebbe tener conto in modo esplicito, bisognerebbe avere una "visione europea" delle strategie di riforma, creando spazio per un maggior coordinamento delle politiche europee».

In aprile il governo ha invocato le «circostanze eccezionali», previste dai Trattati europei, per rinviare il pareggio di bilancio di un anno, dal 2015 al 2016. Le condizioni rispetto ad allora non sono cambiate, anzi.

«Il quadro macro della zona euro è peggiorato rispetto a pochi mesi fa. Sia per quanto riguarda i dati sulla crescita, che per l'inflazione in continua flessione. È un fenomeno che desta preoccupazione, e in particolare non aiuta quei Paesi che hanno un debito alto che deve scendere, come noi. Però le circostanze particolari che l'Italia ha invocato in

primavera sono anche altre, e le ribadisco.

Noi siamo fortemente impegnati in un piano di riforme strutturali importanti, che porterà ad un aumento della crescita e dell'occupazione, ma che naturalmente richiede tempo per produrre frutti. Questa circostanza vale per noi e per chiunque in Europa ha la necessità di implementare riforme strutturali».

Si possono ipotizzare tempi ancora più lunghi per il pareggio di bilancio?

«Intanto ribadisco ancora una volta che il vincolo 3% nel rapporto tra il deficit e il Pil sarà assolutamente rispettato. Vedremo poi come i tempi di raggiungimento del pareggio strutturale di bilancio saranno modulati. Dobbiamo rivedere al ribasso le previsioni di crescita del Pil, e quando avremo dati più precisi capiremo quale sarà il cammino verso l'obiettivo. Sicuramente la nostra intenzione è quella di continuare nell'aggiustamento di bilancio».

La legge di Stabilità è alle porte. Il bonus di 80 euro è confermato, ma per il 2015 va coperto. Il Commissario Carlo Cottarelli ha prodotto molti rapporti, ma di tagli se ne vedono pochi...

«Alcuni tagli permanenti sono stati già introdotti con lo stesso decreto sul bonus. La *spending review* sarà lo strumento guida nella formulazione della legge di Stabilità. Ed è chiaro che andrà coinvolto l'intero governo per identificare obiettivi di risparmio di spesa quantitativi, ma che permettano di preservare l'efficienza dei servizi pubblici. Anche Regioni ed enti locali dovranno essere coinvolti in questo processo».

E quanti tagli servono? Gli obiettivi della *spending review* sono stati riconsiderati?

«Ci muoviamo intorno alle cifre indicate in aprile col documento di Economia e finanza, ma stiamo entrando solo adesso nella fase di identificazione delle misure. In ogni caso gli obiettivi dei tagli di spesa terranno conto del quadro economico peggiorato».

Si può dire che è politica anche la scelta di non tagliare?

«Certo. È una scelta politica tagliare o no, cosa e come. Tutta la *spending review* è un'operazione altamente politica: si tratta di individuare le priorità, e in un periodo di risorse limitate. È un'operazione politica valutare se la spesa che si è accumulata nel tempo si debba considerare acquisita o se non si debba ripensare».

Ci sono aree che devono essere sottratte dalla revisione della spesa, come la sanità o l'istruzione?

«Riteniamo che ci siano margini finora largamente non considerati di miglioramento di efficienza in tutta la pubblica amministrazione. In tutti i settori ci sono spazi per risparmiare, non ce n'è uno più spendaccione di un altro».

Senza preclusioni ideologiche,

quindi?

«Assolutamente no. Penso che sia un processo di ricerca dell'efficienza, che naturalmente implica anche mettere in discussione posizioni acquisite».

I suoi rapporti con Cottarelli?

«Ottimi, da quando ci conosciamo».

Tensioni con Renzi?

«Favole. Cose che mi annoiano».

Sabato c'è la sfida, Roma-Fiorentina.

«Un regalo già gliel'ho fatto...»

Quale?

«Gli risparmio un pellegrinaggio a Monte Senario. Il problema dei debiti arretrati della pubblica amministrazione di fatto è risolto, e in anticipo rispetto al suo onomastico, il 21 settembre. Il meccanismo dello sconto fatture presso le banche è decollato e sta funzionando molto bene. I fornitori, fin da oggi, possono cedere alle banche il loro credito a condizioni vantaggiose. Ad agosto le imprese sono corse ad presentare le istanze di autocertificazione dei crediti: complessivamente sono quasi 55 mila autocertificazioni, per un importo di circa 6 miliardi. Che si aggiungono ai 26 già pagati con le anticipazioni di tesoreria. Ci aspettiamo che le certificazioni crescano ancora, come i rimborsi».

Partita chiusa, quindi?

«Restano i debiti in conto capitale, che necessitano di una copertura perché impattano sull'indebitamento netto dello Stato. Quest'anno sono 2-300 milioni, l'anno prossimo 2-3 miliardi. Ce ne occuperemo con la legge di Stabilità».

Si faranno i 10 miliardi di privatizzazioni previsti per quest'anno?

«Sicuramente entreranno delle risorse. È un processo avviato, che non va visto con una logica contabile. Gli immobili e alcune partecipazioni vanno valorizzate prima di essere cedute, con azioni di *management* importanti. Operazioni che richiedono tempo, ma che consentono di mettere sul mercato aziende più efficienti e appetibili».

Ora arriva la Tasi. Non c'è il rischio di un ingorgo dei pagamenti a fine anno? Soldi che se ne vanno in tasse invece che in consumi?

«Il rischio che ci sia un ingolfamento c'è se i sindaci non prenderanno decisioni sulle aliquote nei tempi previsti. Ma sono fiducioso, vedo che i Comuni si stanno muovendo. Quanto al peso delle tasse sulla casa ci tengo a dire una cosa. È sbagliato, come ho letto, fare paragoni tra quest'anno e il 2013. Il confronto giusto va fatto con il 2012, perché l'anno scorso c'erano delle esenzioni "una tantum", e i dati che abbiamo noi, basati sul gettito effettivo dei Comuni che hanno deliberato le aliquote già nei mesi scorsi, dicono che sulla prima casa, rispetto al 2012, il carico fiscale è mediamente minore, e che rimane sugli stessi livelli per le seconde case e gli altri immobili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I protagonisti**Su Renzi**

Tensioni con il premier?
Favole. Cose
che mi annoiano

Su Draghi

Piena sintonia con
il presidente della Banca
centrale europea

Su Juncker

L'Europa è a un bivio: o
striscia nella deflazione
o dà un colpo di reni

*Andrà coinvolto l'intero governo
per identificare gli obiettivi
e preservare i servizi pubblici*

*Il vincolo del deficit al 3% sarà
assolutamente rispettato, sui tempi
del pareggio strutturale vedremo*

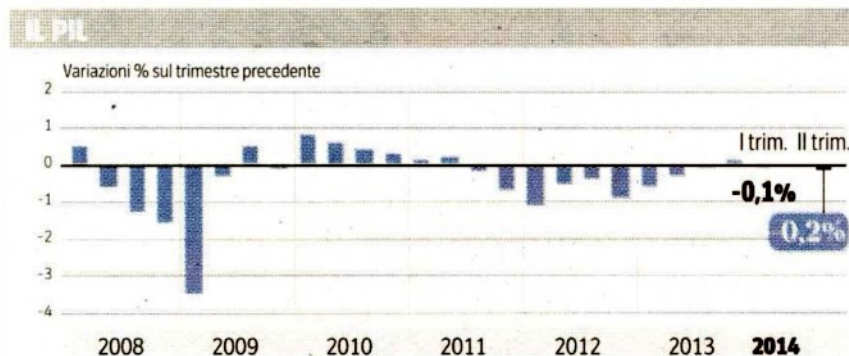
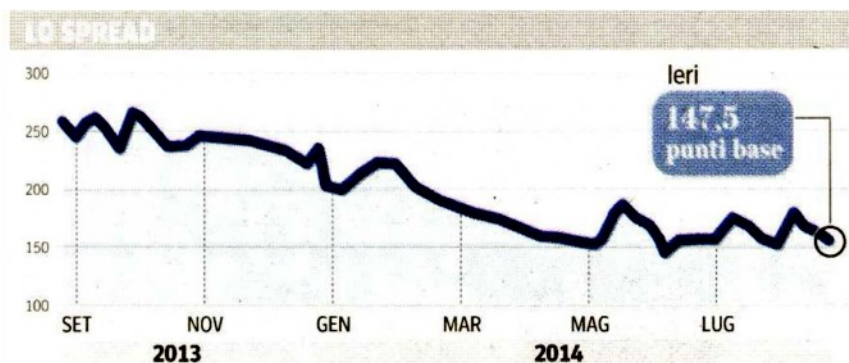
*Sulle tasse c'è un rischio
di ingolfamento se i sindaci non
prenderanno decisioni sulle aliquote*

*La questione dei pagamenti arretrati
dello Stato è di fatto risolta in anticipo
con la Cassa Depositi*

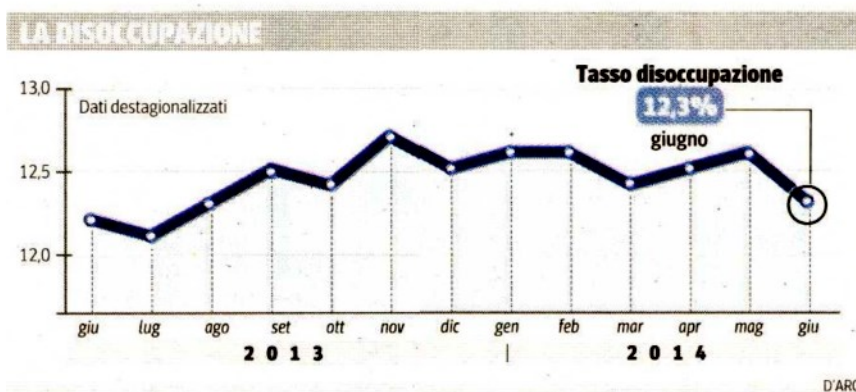
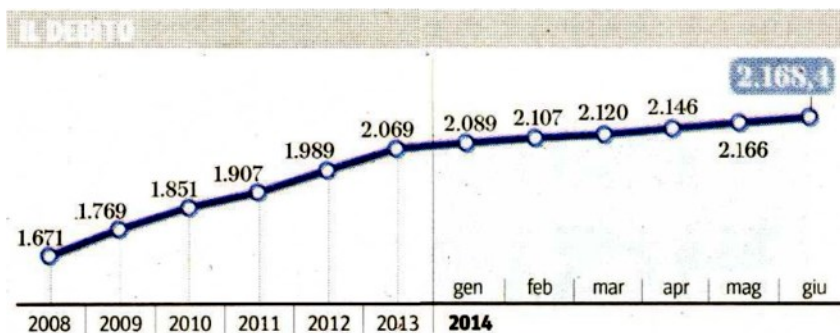
0,401

per cento Il tasso di inflazione registrato nell'eurozona a luglio su base annua, in arretramento dallo 0,5% di giugno (dati Eurostat). Si tratta del livello più basso dall'ottobre 2009. L'obiettivo della Bce è di un tasso di inflazione attorno al 2%

per cento L'inflazione in Italia a luglio. L'andamento dei prezzi è il più basso da agosto 2009. In alcune città la deflazione è tecnicamente arrivata: Torino (-0,4%), Bari e Firenze (-0,3%), Roma e Trieste (-0,2%), Potenza (-0,1%), Genova e Milano invariate sul 2013



Fonti: Istat, Banca d'Italia



D'ARCO

**Economista**

Pier Carlo Padoa-Schioppa, 64 anni, è il ministro dell'Economia dal 24 febbraio 2014. È stato direttore esecutivo per l'Italia del Fondo monetario internazionale dal 2001 al 2005 (con responsabilità su Grecia, Portogallo, San Marino, Albania e Timor Est). Nel 2007 è stato nominato vicesegretario generale dell'Ocse, di cui è diventato capo economista nel dicembre 2009. Dal 1998 al 2001 ha collaborato come consigliere economico con i presidenti del Consiglio Massimo D'Alema e Giuliano Amato, responsabile per il coordinamento della posizione italiana in diversi negoziati tra cui quello per l'Agenda 2000 per il bilancio Ue

Il ministro

Renzi: "Sappiamo cosa fare, basta lezioni"

Oggi sarà definita "l'intensità" del pacchetto di norme sulla Giustizia che agita Ncd e Forza Italia

**Nel vertice con Orlando
saranno discusse
le nuove regole
sulla prescrizione**

**L'obiettivo è presentarsi
venerdì prossimo
in consiglio dei ministri
con misure corpose**

**Ha
detto**



AI «SOLITI NOTI»

Ditegli che
il programma
dei mille giorni
del governo
non è una frenata

NESSUNA LEZIONE

Ogni tanto qualcuno
ci viene a fare
la lezione sulle
priorità che noi
abbiamo ben chiare

FABIO MARTINI
ROMA

Con una cadenza oramai ineluttabile, ogni giorno Matteo Renzi apre un nuovo «derby», indica un nuovo nemico all'opinione pubblica e così, dopo essersela presa con «gufi», «sciacalli» e «avvoltoi», da qualche giorno il premier ha messo nel mirino i «soliti noti»: ieri lo ha fatto nel corso di una lettera scritta in occasione dell'apertura della Festa nazionale dell'Unità, al via da oggi a Bologna. Ha scritto il presidente del Consiglio: «Ditegli che il programma dei mille giorni non è una frenata». E ancora: «Ogni tanto qualcuno ci viene a fare la lezione sulle priorità, che noi abbiamo ben chiare. E che riguardano l'assetto dell'Italia, la sua capacità di fare fronte agli impegni presi».

Renzi dice di sapere quel che c'è da fare e però da qualche settimana molti sintomi fanno capire che sta crescendo nell'opinione pubblica l'attesa per la traduzione pratica di quella consapevolezza del premier. La prima prova è attesa nel Consiglio dei ministri di venerdì 29, attorno al quale, come sempre, Renzi ha saputo creare una certa attesa, in particolare promettendo di «stupire» per le misure che verranno prese sulla scuola. Anche ieri sono proseguite le riunioni per valutare quanti dei provvedimenti annunciati nei tre

dossier (Sblocca-Italia, giustizia, scuola) dispongano di una copertura certa e dunque siano «sdoganabili» sin dal prossimo Cdm.

Le tante misure annunciate nei tre dossier saranno scandite in un arco temporale ancora da decidere, ma proprio oggi è atteso un passaggio che sarebbe esagerato definire storico, ma che riveste un significato non banale: sarà definita la consistenza e «l'intensità» del pacchetto-giustizia e dunque si potrà comprendere se, per la prima volta da diversi anni a questa parte, questo settore sia investito da misure davvero innovative. Questa mattina si svolgerà al ministero di Grazia e Giustizia una riunione tra il ministro Andrea Orlando e i partiti della maggioranza per provare a sciogliere l'ultimo nodo: le norme studiate per «allungare» i processi, per impedire cioè una prescrizione che porti a morte prematura troppi procedimenti.

Il testo preparato da Orlando non piace al Nuovo centro destra, ma solo stamane si capirà se il partito di Alfano intenda porre un aut-aut su questo aspetto, o se invece si limiterà ad usare il bulino, levigando le norme controverse. Anche perché, se la trattativa dovesse scaldarsi, è inevitabile che il Pd metta sulla bilancia il proprio percorso politico: l'accettazione di un intervento sulla responsabilità civile dei giudici, che per anni la sinistra

ha inercialmente osteggiato. Oggi l'incontro di maggioranza mentre ieri sera si è svolto un vertice di Forza Italia da Berlusconi per una valutazione finale del pacchetto-giustizia del governo, del quale non si condivide l'approccio considerato «repressivo» sui reati societari.

E così, già questo pomeriggio Matteo Renzi avrà tutti gli elementi per decidere come procedere nel Cdm di venerdì: fare un primo passo (la velocizzazione della sola giustizia civile), oppure procedere subito con un intervento più corposo, che lasci il segno. Nei giorni scorsi il presidente del Consiglio aveva fatto sapere ad Orlando (protagonista di una complicata mediazione apprezzata dal Capo dello Stato) che a suo avviso si poteva procedere col varo di tutte le misure, a parte quelle che richiedono ancora un approfondimento: riforma del Csm e limite di pubblicazione per le intercettazioni. Se Renzi resisterà alle pressioni del Ncd e di Forza Italia, venerdì potrà presentarsi in Consiglio dei ministri con un ricco pacchetto: un decreto legge per rendere più fluida la giustizia civile, puntando a dimezzare le cause arretrate; un disegno di legge, con allungamento della prescrizione, responsabilità civile dei giudici, pene più elevate per i reati societari, dal falso in bilancio all'auto-riciclaggio.



Renzi ai militanti Pd: non accettiamo lezioni da nessuno. Sblocca-Italia: 1,6 miliardi per il dissesto idrogeologico

Il buco nero delle partecipate

Cottarelli: una società su 4 non rende. Scuola, piano per assorbire i precari

*** Spending review.** Cottarelli svela il buco nero delle partecipate: una su quattro non è redditizia.

*** Le interviste.** Mingardi: giusto che finiscano nel mirino. Fassino: ma tre su quattro funzionano. PAG. 2-7

Società pubbliche, piano in sette mosse

On line tutti i dati raccolti da Cottarelli: una su quattro in perdita. Obiettivo la riduzione da ottomila a mille

8000 5.264 1.424 3.800 143 20,3

Partecipate

È il numero complessivo delle società pubbliche. «Una vera giungla», secondo Carlo Cottarelli

Censite

Il numero degli enti passati al setaccio in questi mesi dal commissario alla Spending Review Carlo Cottarelli

In difficoltà

Una società pubblica su quattro ha bilanci in perdita e redditività sotto lo zero

Promosse

Le società pubbliche con una redditività positiva. 1.132 hanno un indice Roe a due cifre

Azzerate

È il numero di società che a forza di mettere a segno perdite ha bruciato il proprio capitale

milioni

È il buco patrimoniale della Cmv, che gestisce il casinò di Venezia. Un record negativo

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Millequattrocentoventiquattro sono in perdita. Centoquarantatré in dissesto. Millesettantacinque non hanno ancora presentato un bilancio. Il caso - non un calcolo cinico ma la dura legge dei numeri - ha voluto che nel 2012 la peggiore fra le 5264 censite da Carlo Cottarelli sia stata la società che gestisce il Casinò di Venezia, il più famoso al mondo dopo Las Vegas. Non è difficile capire le ragioni per le quali le richieste di flessibilità in Europa non trovano orecchie particolarmente disponibili. Basta sfogliare le migliaia di pagine pubblicate dal commissario alla spesa sulla situazione finanziaria delle partecipate degli enti locali. Quando fu inventata l'espressione «socialismo municipale» nessuno poteva scommettere che l'impero fosse così vicino al collasso. Molti argomentano di aver subito tagli di trasferimenti, referendum abrogativi (quello sull'acqua «pubblica») o le decisioni sbagliate della politica. Parafrasando Ennio Flaiano, si potrebbe dire che la situazione è grave ma non seria: a fronte di una società in perdita su quattro, ce ne sono 3800 saldamente in attivo. Altre 1132 hanno un «Roe» (ritorno sugli investimenti, il parametro che ne indica la salute finanziaria) a due cifre. Ma è a dir poco difficile capire come sia possibile che 613 aziende con un patrimonio superio-

re al milione di euro possano avere un rosso più ampio. O per quale motivo ci debbano essere società pubbliche, seppur floride, per gestire alberghi, campi da golf o caseifici.

La revisione della spesa, quella che il governo promette finalmente di avviare, non può che partire di qui. Cottarelli ha indicato la strada che ora sta al governo decidere se imboccare. L'ex direttore del Fondo monetario ha elaborato una lista di trentatré possibili soluzioni: si possono introdurre principi di trasparenza, efficienza, spingere alla riduzione dei costi. Imporre ai Comuni, alle Province (ebbene sì, esistono ancora) e alle Regioni di ridurre drasticamente il numero di queste società è più facile a dirsi che a farsi. Fra le più attive - a titolo di esempio - ci sono Trento e Bolzano, la cui autonomia è tutelata da norme costituzionali difficilmente superabili: eppure la mappa delle loro controllate è più complessa di molte multinazionali. Si tratta però di casi estremi. Dove non arriverà la riforma del Titolo quinto della Costituzione - quella che ha concesso agli enti locali poteri troppo estesi - può esserci la forza delle leggi e della politica. Una delle soluzioni che il governo adotterà è quella tipica del bastone e della carota: chi taglierà potrà sfiorare dal rigido Patto di stabilità interno, la regola che impedisce agli enti locali di non superare i tetti di spesa persino in

presenza di liquidità di cassa. Ma il governo può fare in ogni caso di più. Nel rapporto sulle partecipate Cottarelli propone un piano in sette mosse. Primo: accelerare la chiusura delle società non operative. Due: estendere il divieto di partecipazioni indirette ai servizi pubblici di rilevanza economica. Tre: chiudere le partecipate che ad una certa data avevano dimensioni ridotte. Basti dire che il monitoraggio ha fatto emergere mille società con più amministratori che dipendenti. Quattro: introdurre il divieto di partecipare in società in cui il pubblico, nel suo complesso, non raggiunga almeno una quota del dieci per cento. Cinque: imporre economie di scala, impedendo ai Comuni al di sotto dei trentamila abitanti di gestire una società in proprio. Sei: imporre economie di scala e standard territoriali per la gestione dei servizi essenziali, dal trasporto all'acqua all'elettricità. Sette: limitare i settori di attività per i quali oggi ad un Comune è sufficiente una delibera per rendere possibile il mantenimento di una partecipata. Ridurre a mille il numero delle partecipate è possibile: basta scegliere una di queste vie. Per arrivarci forse non basteranno i mille giorni che Renzi ha chiesto all'Europa per concludere il suo percorso di riforme. Ma una legislatura sì.

Twitter @alexbarbera



IL CREDITO/ GLI ISTITUTI SI PREPARANO PER L'ASTA "TLTRO" DEL 18 SETTEMBRE, MA LE AZIENDE TEMONO SCARSI EFFETTI SUI PRESTITI

Pronti 75 miliardi per le nostre imprese. Banche permettendo

VITTORIA PULEDDA

MILANO. Il conto alla rovescia è iniziato: il 18 settembre partirà la prima asta di "Tltro", seguita da un'altra a dicembre; dunque, si riaprono ancora i generosi rubinetti della Bce e sulle banche dell'Eurozona stanno per riversarsi - entro il 2014 - dai 350 ai 400 miliardi di euro. Solo per l'Italia il "botino" massimo è di 75 miliardi e, secondo i primi calcoli di questi giorni, gli istituti di credito ne hanno "prenotati" una sessantina.

Una "manna" che poi verrà riproposta in altre sei aste, fino a settembre 2016, e che potrebbe toccare complessivamente in Europa quota mille miliardi, di cui 200 in Italia (nell'ipotesi più virtuosa, in cui le banche incentivino davvero i prestiti). Ma il punto è proprio questo: questo fiume di denaro a poco prezzo (0,25% per le prime due aste) stavolta arriverà davvero alle imprese e alle famiglie? In teoria, il meccanismo - a differenza delle aste precedenti della Bce - è blindato, perché c'è una destinazione d'uso per quei soldi: prestiti alle imprese e alle famiglie, con l'esclusione dei mutui immobiliari (tenuti fuori per l'assoluta contrarietà della Germania). Dalla teoria alla pratica, però, potrebbero esserci "smagliature" e comunque occorrerà aspettare le aste del 2015 per vedere un incentivo nell'erogazione dei prestiti (nelle prime due aste verranno concessi finanziamenti per il 7% degli impieghi "eleggibili" in essere al 30 aprile scorso). Solo dopo scatteranno gli incentivi ad aumentare gli impieghi alla clientela, perché più si presterà e più si potrà chiedere prestiti convenienti alla Bce. Ma, in realtà, il meccanismo è tale che basterà allentare di poco la morsa del credito per rispettare gli indicatori della Bce. Una criticità sollevata dall'economista Angelo Baglioni, redattore della *voce.info*: «Il pericolo che anche le Tltro si traducano in una nuova ondata di prestiti Bce usati per comprare titoli di Stato è elevato» (anche per la debolezza della domanda di prestiti). Critico pure l'economista Carlo Milani, che sempre per la *voce.info* spiega: «Nella migliore delle ipotesi, alle banche dell'area euro basterà non razionare ulteriormente il credito per finanziarsi a tassi prossimi allo zero». E se poi le banche non rispettassero i livelli minimi di erogazione del credito, magari perché a loro giudizio non c'è stata domanda di qualità da soddisfare? Allora il regolamento del Tltro prevede il rimborso anticipato nel settembre 2016 (rispetto alla naturale scadenza, nel 2018). Senza penalizzazioni; dunque, al massimo si rischia di avere un finanziamento a tassi molto bassi per due anni invece che per quattro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il 14 novembre l'iniziativa della Lega

Salvini lancia lo sciopero dello scontrino

Il segretario del Carroccio: «Basta lasciare l'Iva allo Stato, non fatevi battere la ricevuta fiscale»

■ ■ ■ FABIO RUBINI

■ ■ ■ Matteo Salvini è in missione in Oriente (Cina e Corea del Nord), ma in Italia non si spegne l'eco della nuova battaglia che aspetta il Carroccio: il «No scontrino day». L'appuntamento, ribadito dal segretario leghista anche dal palco della Festa della Lega di Alzano Lombardo, è per il prossimo 14 novembre: «Fare la spesa è far politica: in quel giorno invece di andare nei grandi supermercati, andiamo dal negoziante sotto casa che magari fatica a tenere aperto, compriamo da lui e alla fine diciamo che noi lo scontrino non lo vogliamo, perché l'Iva allo Stato non la diamo più. Siamo l'unico paese dove paghi in anticipo su quello che non hai ancora incassato».

Questo il succo della nuova iniziativa di protesta della Lega targata Salvini, che però non si limita agli scontrini fiscali, ma promette di estendersi anche al canone Rai: «Quanti pagano ancora il canone Rai pur ritenendo la Rai un servizio poco pubblico per paura dell'accertamento? Posso anche capire, ma le tasse si possono pagare anche in ritardo, con una minima sanzione».

Semplice boutade post ferragostana o iniziativa concreta? In via Bellerio, sede della Lega, assicurano che stanno studiando il modo giusto per rendere fattibile la rivolta fiscale 2.0 della Lega Nord. Al ritorno in Italia di Salvini si terranno le prime riunioni per concretizzare la strategia.

Quello della rivolta fiscale, per altro, è un tema particolarmente caro al Carroccio. Dopo lo sdoganamento sulla scena politica, la più famosa delle chiamate alla rivolta fiscale è datata 1997. Erano i tempi della Bicamerale Berlu-

sconi-D'Alema e l'allora leader indiscusso della Lega Umberto Bossi minacciava: «al posto dei Bot i padani possono comprare titoli di Stato tedeschi». Bossi lanciò anche una raccol-

ta firme che culminò in agosto nel comizio a Passo San Marco, che passò alla storia come il discorso dei fucili: «lombardi e piemontesi - urlò il Senatùr - non hanno mai tirato fuori il fucile ma ricordatevi che c'è sempre la prima volta».

L'altra grossa campagna della Lega Nord a favore della disobbedienza fiscale porta la data del Primo maggio 2012 e a lanciarla fu Roberto Maroni, neo segretario di una Lega che si stava leccando le ferite dopo una primavera calda fatta di diamanti, investimenti in Tanzania, avvisi di garanzia ai massimi vertici del movimento e notti passate con le scope in mano per procedere alla pulizia interna. In quell'occasione, a Zanica nella bergamasca, il nemico aveva le sembianze del loden di Mario Monti, che col suo governo aveva appena deciso la reintroduzione dell'Imu anche per le prime case (che era stata tolta dal governo Berlusconi di cui la Lega faceva parte). Maroni bollò l'iniziativa come «il pizzo di Stato sulla prima casa» e invitò i sindaci leghisti, e non solo, a non applicarla o a farlo nella misura minima possibile.

Ora tocca a Salvini agitare lo spettro della rivolta fiscale. Questa volta il Carroccio andrà fino in fondo? Per saperlo bisognerà aspettare il 14 novembre, la data indicata dal segretario leghista. Prima di quella data, però, il Carroccio tornerà a scendere in piazza contro l'immigrazione, l'operazione Mare Nostrum e le politiche «buoniste» del governo Renzi. Succederà a Milano il prossimo 18 ottobre. Senza dimenticare che nel «settembre caldo» della Lega ci sarà anche il lancio della Lega Sud, che nelle idee di Salvini dovrebbe fare da collettore per quei cittadini che potrebbero trovare nel rampante Matteo, una valida alternativa all'omonimo premier.



I mercati

La volata di New York spinge l'Europa che beneficia ancora della ricetta Draghi
Piazza Affari la migliore con un +1,30%
Nuovi segnali positivi per l'economia Usa

La staffetta tra Fed-Bce fa decollare le Borse a Wall Street è record Btp sotto i bond inglesi

+22,6%

BENI DUREVOLI

Il boom di ordini di Boeing ha spinto l'indice dei beni durevoli negli Usa saliti del 22,6%

92,4

FIDUCIA CONSUMATORI

La fiducia dei consumatori americani in agosto è salita a 92,4 da 90,3 di luglio

+8,10%

PREZZI CASE

A giugno i prezzi delle case nelle principali 20 città degli Stati Uniti ha registrato un rialzo dell'8,10%

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

FEDERICO RAMPINI

NEW YORK. Lo chiamano "effetto Draghi" anche a Wall Street. Lo festeggiano le Borse con nuovi record, e soprattutto il mercato dei bond con i minimi assoluti nei rendimenti dei titoli europei. L'euforia dei mercati è generale, anche se esprime due realtà diverse: da una parte la ripresa (squilibrata) negli Stati Uniti; dall'altra la continua recessione europea, alla quale finalmente la Bce sembra voler dare una risposta "americana". Sul mercato azionario il record più simbolico è la quota 2.000 dell'indice S&P 500, molto più rappresentativo del Dow Jones. Dai minimi "infernali" del 9 marzo 2009 (il sinistro livello di 666,6 punti) questo indice ha guadagnato il 200%, che sale al 230% se s'includono i dividendi versati agli azionisti dalle società quotate. Per una volta finanza ed economia reale procedono in sintonia visto che il Toro della Borsa americana coincide con la durata della ripresa economica.

Ma Wall Street non sarebbe salita così in alto senza una "droga monetaria": la politica del cosiddetto quantitative easing con cui la Federal Reserve ha versato 4.400 miliardi di dollari di nuova liquidità sui mercati acquistando bond. Ora le Borse del mondo intero vedono apparire all'orizzonte un altro benefattore nella persona di Mario Draghi. Pro-

prio mentre la Fed si accinge a terminare del tutto le sue operazioni di acquisto di bond, pur tuttavia mantenendo una politica monetaria espansiva (tasso zero fino al 2015), ecco che la Bce può fare da staffetta. E' questa l'interpretazione che gli investitori danno delle parole pronunciate da Draghi al raduno dei banchieri centrali di Jackson Hole venerdì scorso: una politica monetaria più accomodante, e anche un po' più di flessibilità nelle politiche di bilancio, "in cambio" delle riforme strutturali.

Visto che all'orizzonte si scorge un allentamento monetario nell'eurozona, e una politica finalmente simil-americana, le conseguenze sono le stesse che hanno beneficiato i mercati finanziari Usa da cinque anni: tassi minimi e moneta debole. I bond tedeschi biennali negli ultimi due giorni hanno oscillato tra meno 0,04% e meno 0,01% comunque sempre un rendimento negativo: è tipico di uno stato patologico di deflazione, il fatto che gli investitori paghino lo Stato per prestargli dei soldi, in quanto si attendono che domani quei soldi varranno più di oggi (visto il calo dei prezzi); si attendono anche che i rendimenti scendano ancora, alzando il valore capitale dei bond pre-esistenti. L'Italia ne trae vantaggio per la sua parte: nuovo minimo storico per i Ctz a 0,326% e oggi probabilmente per il Bot se-

mestrale a 0,10%. In quanto al Btp decennale italiano, il rendimento del 2,42% scende sotto quello inglese e si avvicina a quello americano. Guai a scambiarsi per segnali di buona salute, anzi sono la conferma che l'euro-paziente è comatoso.

Però il soccorso monetario è benvenuto. Basti pensare che uno degli elementi della ripresa americana si conferma il boom dell'export e degli ordini durevoli: vedi il dato di ieri sulle vendite dell'industria aeronautica. Con un euro che è sceso a 1,31 sul dollaro, dai massimi di 1,50 raggiunti pochi mesi fa, una partita come quella che oppone Boeing ad Airbus si fa un po' più equilibrata in



favore dell'export europeo. E questo vale a maggior ragione per tante aziende italiane medio-piccole che hanno sofferto l'euro forte sui mercati globali.

Proprio l'esempio americano, però, insegna che la politica monetaria non riesce a curare tutti i mali dell'economia. Perché Janet Yellen, la presidente della Fed, continua la sua politica del tasso zero e probabilmente lo farà fino a metà del 2015, nonostante che la crescita Usa duri ormai da 61 mesi? Perché questa crescita non sta migliorando abbastanza il mercato del lavoro, preoccu-

pazione numero uno della banchiera centrale americana. "Capitalismo ricco, lavoratori e Stato poveri": così si potrebbe riassumere la fisionomia di questa ripresa. Le grandi aziende quotate in Borsa che hanno sospinto ai nuovi record gli indici, sono campionesse nel taglio dei costi (leggi: salari). E anche nell'elusione fiscale: una piaga che dopo Apple e Google ha reclutato anche Burger King. I profitti sono ai massimi, ma i redditi delle famiglie ristagnano, e le tasse sugli utili societari si vanno a pagare (in misura minima) dal Canada all'Irlanda, ovunque le aliquote siano di volta in volta le più attraenti.

Quando la Bce finalmente seguirà le orme della Fed, non basterà questo a cambiare in modo netto le sorti dei disoccupati europei. E' significativo che perfino il Financial Times spenda un commento in favore dell'ex ministro dell'Economia francese, Arnaud Montebourg, appena cacciato da François Hollande perché troppo radicale. Il *Financial Times* dà atto a Montebourg di avere denunciato il carattere "spiato" dell'austerità europea. E ricorda il passaggio di Draghi a Jackson Hole dove il presidente della Bce auspicava un aumento di spesa pubblica almeno in Germania: un motore della ripresa che tuttora manca all'appello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Frenata di Berlino sul sostegno a Roma per i migranti

di VIRGINIA PICCOLILLO

ALLE PAGINE 8 E 9 Galli, Zecchinelli

L'Onu: strage di migranti, aiutate Roma Oggi il vertice Ue, ma Berlino frena

In soli tre mesi 1.600 vittime. Il Quirinale sostiene le proposte di Alfano

L'agenda

Stasera di ritorno da Bruxelles il ministro dell'Interno incontrerà il suo collega francese

ROMA — Poco meno di 1.900 morti dall'inizio dell'anno, 1.600 negli ultimi 3 mesi. Cresce il macabro ritmo delle stragi del mare: da inizio anno 8 al giorno, da fine maggio più di 17.

Lo ha reso noto ieri l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr), mentre a Roma si discuteva di chi debba farsi carico dei sopravvissuti recuperati in mare. Una riunione tecnica di preparazione della resa dei conti che si terrà oggi a Bruxelles tra l'Italia e il resto d'Europa.

Alla vigilia del faccia a faccia con il commissario per gli affari interni dell'Unione Europea, Cecilia Malmström, ieri, il ministro dell'Interno Angelino Alfano è stato ricevuto al Quirinale per illustrare le «proposte sul crescente flusso migratorio verso l'Europa». E ne ha ricevuto il «vivo apprezzamento» del capo dello Stato, Giorgio Napolitano.

Sul vertice di oggi peseranno, altri due segnali importanti arrivati ieri. L'appello dell'Onu a non lasciare sola l'Italia: «Non si può lasciare a un solo Paese il compito di far fronte al massiccio flusso di migranti» ha detto il portavoce, Stéphane Dujarric. E il «no» del governo tedesco alla

richiesta italiana di rendere gli sbarchi una questione europea e non solo nostra: «In base al Trattato di Dublino su chi deve occuparsi di chi fa richiesta di asilo politico, la responsabilità è in questo momento e in questo caso solo dell'Italia in termini di verifica, controllo e protezione dei migranti», ha sottolineato ieri Harald Neymanns, portavoce del ministero dell'Interno di Berlino.

La giornata più lunga del ministro Alfano si apre così. Dopo l'escalation di proteste e di richieste vibrare all'Europa, inclusa la minaccia della sospensione della missione di soccorso Mare Nostrum, il ministro dell'Ncd, nella trattativa di oggi gioca una partita delicata con le spalle coperte dal placet del Colle.

Per questo nella riunione Frontex, a porte chiuse, ieri si sono esplorate tutte le vie possibili per un'intesa. Incluso l'arretramento delle frontiere di intervento e i pattugliamenti misti, da realizzare almeno con i Paesi più collaborativi, come la Francia. Prove tecniche di un accordo che sarà politico, ma che ora potrà essere raggiunto alla luce di tutte le «criticità» delle varie soluzioni.

Quella politica, contenuta nell'ipotesi di dare il via a pattugliamenti misti. Invisa non solo alla Germania, ma anche all'Olanda e ai paesi del Nord Europa, oltre alla Gran Bretagna, giacché la gran parte dei rifugiati, attratti dal welfare

funzionante e dai ricongiungimenti familiari, è diretta proprio lì. Ma la task force multinazionale, magari a guida italiana, composta da varie navi europee, auspicata dal capo di Stato maggiore della Marina, Giuseppe De Giorgi, potrebbe esser condivisa con i Paesi europei che sono meno ostili all'idea. Prima fra tutte la Francia. Non a caso oggi il ministro Alfano incontrerà anche il ministro dell'Interno francese, strategico per costruire il consenso attorno alle nostre proposte.

L'alternativa sulla quale i Paesi Ue discutono è quella di un arretramento della linea di intervento, attualmente di fronte alle coste di Tripoli. Troppo vicina, secondo alcuni partner europei, che ci accusano di aver aumentato, involontariamente, il flusso dei clandestini convinti di essere subito ripescati dalle nostre navi. Allontanarsi dalle coste sarebbe, a loro giudizio, dissuasivo. A sconsigliarlo sarebbe però l'aumento delle vittime. Solo da venerdì a domenica si sono contati tre naufragi. E ieri mentre si discuteva di «Frontex plus» sono finiti in cella frigorifera le ultime 24 salme. Inclusa quella di un neonato.

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il regolamento

Dublino II

È un regolamento europeo, adottato nel 2003. Punta a individuare il più rapidamente possibile lo Stato membro competente per l'esame di una domanda d'asilo e a prevenire l'abuso delle procedure

Come funziona

Si basa sul principio che un solo Stato è competente per l'esame di una domanda. Gestire la pratica spetta allo Stato che per primo ha identificato il richiedente asilo, gli ha rilasciato un permesso di soggiorno o un visto valido

25

mila circa, 25.026 per la precisione, le richieste di asilo giunte all'Italia tra gennaio e giugno di quest'anno secondo l'Alto commissariato Onu per i rifugiati. In tutto il 2013 furono 27.830

300

vittime accertate soltanto negli ultimi giorni di traversate del Mediterraneo. Dall'inizio dell'anno i morti stimati sono 1.889, di cui 1.600 dall'inizio di giugno

14

mila i minori arrivati in Italia nei primi sette mesi del 2014. Di questi, ben 8.600 giovani stranieri sono giunti nel nostro Paese non accompagnati o separati dalla famiglia

VERTICE UE

Incentivi e volontarietà degli Stati Come sbloccare le riforme in Europa

Incentivi e volontarietà

COME SBLOCCARE LE RIFORME IN EUROPA

di ENZO MOAVERO MILANESI

In Europa, sabato prossimo, riprendono i vertici fra i capi di Stato e di Governo. A breve dovranno compiere nuove scelte operative con riguardo alla crescita dell'economia e alla creazione di posti di lavoro. Le opinioni in materia sono tante, spesso divergenti. Su un aspetto sono tutti d'accordo: è indispensabile che nei Paesi dell'Unione europea siano portate avanti serie riforme strutturali, al fine di una complessiva modernizzazione che rimedi ai problemi sistemici, evidenziati e accentuati dalla crisi globale.

Dunque, la questione urgente è: come stimolare processi riformatori statali che dipendono da complesse decisioni nazionali. La soluzione va trovata sul piano giuridico-istituzionale e dev'essere attivabile in tempi rapidi. Alla luce delle discussioni e dell'attuale quadro normativo, secondo me, si potrebbe procedere lungo le linee seguenti.

Il punto di partenza sono le «raccomandazioni specifiche» indirizzate, tutti gli anni, dal Consiglio europeo a ogni Stato, con la lista argomentata e condivisa (perché basata sul rispettivo Programma nazionale di riforma, Pnr) delle riforme che dovrebbe fare. L'esecuzione di una «raccomandazione» dipende dai singoli Paesi. Bisogna renderla più sistematica e stringente, superando le inerzie odierne. Penso vada ripresa l'idea dei cosiddetti *Contractual arrangement* (sorta di accordi fra un Governo e la Ue, ribattezzati «partenariati per la crescita e l'occupazione») e istituire un nuovo, coordinato meccanismo europeo che, a fronte di determinati incentivi, induca gli Stati ad assumere, volontariamente, l'impegno di dar seguito alle «raccomandazioni». Il binomio volontarietà-incentivo rende il sistema meno invasivo dei programmi di aiuto (con o senza *Troika*) e non implica nessuna procedura d'infrazione Ue. All'evidenza, appare politicamente molto più accettabile per un Paese. È essenziale che tutti gli Stati siano coinvolti; del resto, ognuno riceve «raccomandazioni», non a caso denominate «specifiche». Questo permette di costruire un quadro armonico, amplificando su scala europea l'effetto delle riforme nazionali; inoltre, stimola

l'emulazione fra Governi che, nelle riforme degli altri, trovano un corrispettivo alle proprie. Gli impegni volontari, una volta assunti, diventano vincolanti. Lascerei allo Stato la scelta delle riforme e della tempistica, esigendo un piano dettagliato, per ciascuna, con calendario, costi e benefici previsti. Piano e impegni vanno approvati da Governi e Parlamenti e discussi con le categorie interessate, in particolare le parti sociali. In sede Ue, direi che spetti alla Commissione europea vagliare l'impegno e sorvegliarne l'adempimento; per la formalizzazione si dovrebbe passare anche dal Consiglio Ue (nella formazione competente per la materia oggetto della riforma).

Un aspetto difficile riguarda gli «incentivi», giustificabili solo se, in loro assenza, una riforma non sarebbe altrettanto rapida e profonda (questo sconfigge il cosiddetto *moral hazard*). L'individuazione del tipo d'incentivo è cruciale. Se di natura finanziaria, per reperire i fondi necessari, si rischia di gravare sui Paesi dal Prodotto interno lordo più elevato (fra i quali, l'Italia). Potrebbero emettersi obbligazioni europee *ad hoc*, studiandone bene le caratteristiche. Ritengo, però, che «incentivi» di natura non finanziaria sarebbero più interessanti per molti Stati: vanno concepiti alla luce delle forme di flessibilità, legalmente già consentite dalle regole europee; elemento quest'ultimo che rassicurerebbe i mercati. Al riguardo, esemplificherei alcune ipotesi. Agli Stati sottoposti a una procedura d'infrazione per deficit eccessivo (sono ancora tanti: ad esempio, Francia e Spagna), si può dare più tempo per riportarlo sotto il canonico rapporto del 3% del proprio Prodotto interno lordo (Pil). Ai Paesi in linea con quest'ultimo parametro (per esempio, Belgio, Italia e Olanda) si possono riconoscere deroghe ai precetti del pareggio strutturale del bilancio e della riduzione di 1/20 l'anno della parte del loro debito pubblico che eccede il 60% del Pil. Gli Stati che presentano disarmonie di altro tipo, come un ingente surplus commerciale (ad esempio, la Germania), potrebbero evitare le procedure legate allo squilibrio che determinano nella Ue. A Paesi con situazioni di crisi aziendale (per esempio, di banche o industrie) si può garantire l'assistenza finanziaria europea a condizioni più favorevoli ovvero autorizzare, con maggiore apertura, l'erogazione di aiuti



statali alle imprese.

Il Governo italiano, in coerenza con i propri intenti riformatori e in virtù della Presidenza semestrale dell'Unione, ha l'occasione di influire sull'impostazione di un meccanismo europeo per le riforme. Infatti, il Consiglio europeo di dicembre 2013 aveva previsto di deliberare in materia, nella sua riunione di ottobre 2014, cioè fra poche settimane. Un'opportunità concreta sulla quale riflettere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Digitalizzazione. Con il decreto del ministero della Giustizia dal 9 settembre diventano operative le semplificazioni introdotte due anni fa

Contratto di Rete formalizzato online

Per la stipula basterà la firma digitale dei partecipanti senza altre autenticazioni

AL REGISTRO IMPRESE

Con la stessa procedura sarà possibile trasmettere eventuali allegati
Ora manca solo il via libera alle specifiche tecniche

Alessandro Sacrestano

■ Il ministero della Giustizia ha reso operative, con la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» 196 del 25 agosto 2014 del Dm 122/2014 e del modello standard per la trasmissione del contratto di Rete al **registro delle imprese**, le semplificazioni che interessano questo strumento di aggregazione imprenditoriale. Nonostante la pubblicazione, però, il format potrà essere utilizzato dai contraenti solo a partire dal prossimo 9 settembre.

La disponibilità del modello risponde alle esigenze di pubblicità richieste dalla norma istitutiva sui **contratti di Rete** che, in alternativa alla loro costituzione per atto pubblico o per scrittura privata autenticata, possono essere redatti anche per atto firmato digitalmente da ciascun imprenditore o legale rappresentante delle imprese costituenti, in ossequio a quanto previsto dagli articoli 24 e 25 del Dlgs 82/2005 in materia di firma digitale.

Le imprese aderenti al contratto che sceglieranno questa modalità alternativa di costituzione dovranno trasmettere le informa-

zioni essenziali richieste dal legislatore ai competenti uffici del Registro delle imprese proprio attraverso il modello standard tipizzato di cui al decreto pubblicato due giorni fa, a due anni dalle modifiche introdotte con il Dl 179/2012. Proprio il decreto citato, infatti, con la modifica all'articolo 3, comma 4-ter, del Dl 5/2009 convertito, con modificazioni, dalla legge 33/2009, aveva aggiunto questa modalità semplificata di costituzione della Rete che, però, richiedeva la predisposizione di uno specifico modello che rispondesse a tutte le esigenze informative richieste dalla norma sul contratto.

Il fatto che il legislatore abbia espressamente fatto rimando, alternativamente, agli articoli 24 e 25 del Dlgs 82/2005, invero, ne sottolinea la volontà di individuare nella firma digitale, così come certificata dagli enti riconosciuti e senza la necessità di ulteriore autenticazione (come invece previsto dall'articolo 25), elemento necessario e sufficiente alla stipula del contratto di Rete.

Il modello può essere compilato e trasmesso al Registro delle imprese attraverso la procedura telematica resa disponibile nell'apposita area web dedicata del sito www.registroimprese.it, dopo averlo sottoscritto con firma digitale.

Al termine della registrazione

il sistema rilascia una ricevuta di avvenuta presentazione del modello. Inoltre, sempre attraverso la stessa procedura digitale, sarà possibile trasmettere al Registro imprese ulteriori allegati che corredano la pratica (anche in formato immagine) purché conformi alle specifiche tecniche predisposte da Infocamere Scpa.

In alternativa all'invio telematico mediante procedura digitale, il modello e gli allegati possono essere presentati su supporto informatico che rispetti le medesime specifiche tecniche.

A questo punto, resta solo da attendere, per completare il cerchio, un ultimo decreto, da emanarsi questa volta a cura del ministero dello Sviluppo economico, e che dia per approvate le specifiche tecniche predisposte da Infocamere.

Si ricorda che, solo recentemente, lo stesso ministero dello Sviluppo economico è dovuto intervenire (circolare 3671/2014) per dare indicazioni alle Camere di commercio a proposito di quei contratti di Rete che non risultano riconoscibili con i criteri a norma del decreto 29 novembre 2011. Per questi ultimi, le Camere di commercio, infatti, dovranno provvedere all'adeguamento automatico d'ufficio delle informazioni iscritte con le modalità vigenti precedentemente, convertendole secondo i criteri previsti per la modalità in vigore.

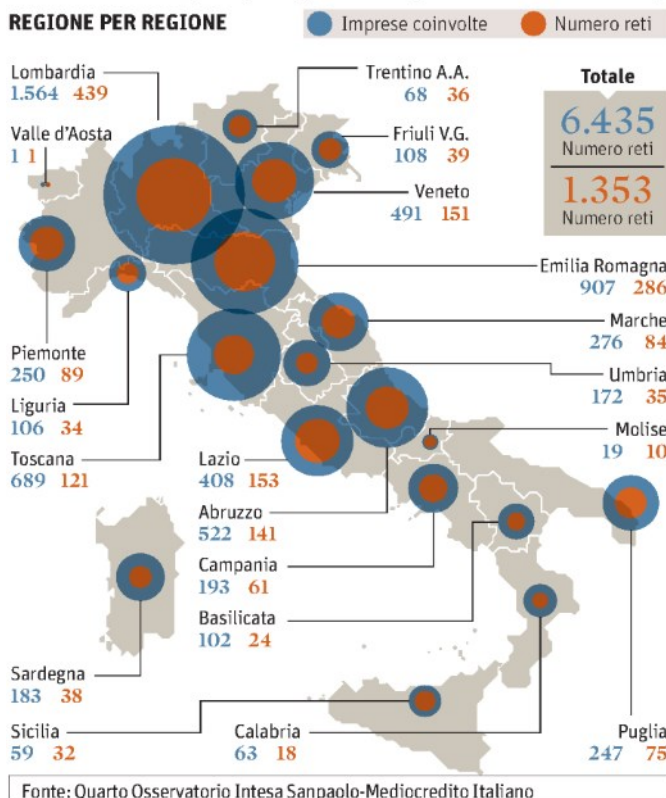
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le aggregazioni

I contratti di Rete regione per regione e le imprese coinvolte - Anno 2013

REGIONE PER REGIONE



L'identikit

01 | IL CONTRATTO DI RETE

Formalizza l'accordo con cui almeno due imprese individuano occasioni di collaborazione e scambio nel raggiungimento di obiettivi comuni di incremento della capacità innovativa e della competitività aziendale, pur garantendo la totale autonomia dei soggetti aderenti

02 | ELEMENTI OBBLIGATORI

Ogni contratto deve almeno indicare:

- gli obiettivi strategici di innovazione e di innalzamento della capacità competitiva dei partecipanti;
- le modalità concordate per misurare l'avanzamento verso gli obiettivi;
- l'oggetto del contratto, ossia ciò che le imprese si impegnano a fare per realizzare gli obiettivi;
- la definizione di un Programma di Rete, con i diritti e gli obblighi assunti da ciascun partecipante

03 | GOVERNANCE

Il contratto può prevedere sia un organo rappresentativo comune sia un Fondo patrimoniale dedicato. Le diverse scelte, in tal senso, rispondono agli obiettivi prefissati dal contratto

04 | VANTAGGI COSTITUTIVI

- Responsabilità limitata al fondo patrimoniale comune per le obbligazioni assunte nei confronti dei terzi in nome e per conto della Rete;
- Accesso al credito tramite appositi modelli di rating;
- Accresciuta possibilità di penetrazione in mercati internazionali;
- Riduzione dei rischi operativi
- Partecipazione a bandi e gare di appalto con risorse dedicate;
- Sviluppo di nuove competenze e/o nuovi prodotti;
- Riduzione dei costi di gestione

05 | AGEVOLAZIONI FISCALI

Nel Documento di economia e

finanza (Def) 2014 si prevede dal prossimo anno una disponibilità di spesa di 200 milioni per rifinanziare il fondo per il regime agevolato delle reti d'impresa. Si tratta di una sospensione d'imposta della quota degli utili dell'esercizio destinata al fondo patrimoniale comune o al patrimonio destinato all'affare. L'importo che non concorre alla formazione del reddito d'impresa non può, comunque, superare il limite di un milione di euro, ma il Def ha previsto la possibilità di alzare questo plafond fino a due milioni di euro

06 | IN AGRICOLTURA

Il decreto Competitività ha stabilito l'assegnazione di un credito d'imposta per investimenti realizzati da imprese agricole aggregate con un contratto di Rete. Il credito è pari al 40% dell'investimento effettuato, ma deve ancora essere autorizzato dalla Ue

LA RETE DELLE BALLE La categoria si rivolge all'Antitrust

Le recensioni-bufala sul web: «Bell'hotel», ma è chiuso da anni

*Abbiamo cercato su TripAdvisor gli alberghi che non funzionano più e che sono ancora sul sito. E c'è chi scrive di avervi soggiornato. **Federalberghi**: «Commenti senza verifica, danni al settore»*

33%

La percentuale dei turisti che si serve di internet per organizzare le proprie vacanze

DISINFORMAZIONE

Indagine sul portale:
le notizie false
sarebbero 15 milioni

L'inchiesta

di **Francesco P. Giordano**

«Sono stata in questo hotel ad agosto del 2013 con il mio ragazzo. La posizione è fantastica e l'hotel è ben tenuto. La colazione, il pranzo e la cena sono a buffet: sono sempre ricchi di verdure e si possono assaggiare cibi del posto». Leggi questa recensione su *TripAdvisor*, la piattaforma che raccoglie i pareri su alberghi e ristoranti, e l'idea è già lì, di fronte a te: sole, mare, relax... Ma sì, è proprio il momento di concederci una bella vacanza.

Così, contattiamo l'Hotel Capo Caccia di Alghero cui la recensione fa riferimento e, mentre prendiamo in mano il cellulare, già sogniamo a occhi aperti l'incantevole bellezza della Sardegna. Un momento: il numero non è attivo. Sarà una svista, abbiamo digitato male sulla tastiera, e inve-

ce no. Controlliamo: l'hotel in questione è stato chiuso ai primi di agosto del 2013. Le Fiamme Gialle di Sassari hanno apposto i sigilli alla struttura, non ricordati nella recensione: ma forse, erano stati scambiati per «cibi del posto».

Non è l'unica «bufala» che circola su *TripAdvisor*. Se n'è accorta anche **Federalberghi**, che promette battaglia per tutelare gli esercenti e i consumatori dalle recensioni false e inventate. Stando alla ricerca di *Gartner*, gli interventi fasulli sulla piattaforma si aggirano tra il 10% e il 14% del totale: dunque sarebbero 10-15 milioni.

Lo scorso maggio, proprio su richiesta di **Federalberghi**, l'An-

trust ha aperto un'istruttoria in merito, «per verificare se la società adotti misure idonee a prevenire e limitare il rischio di pubblicazione di false recensioni».

Per mettere alla prova le difese di *TripAdvisor* e testarne i controlli, **Federalberghi** ha inviato una recensione *requiem* sull'hotel Regency di Roma, chiuso nel 2007: «Il primo impatto visivo non è piacevole, con le catene e i lucchetti alle porte e l'into-

naco scrostato. Lo spesso strato di polvere conferisce all'albergo un sapore romantico, ricordo dei bei tempi andati in cui i clienti soggiornavano in questa struttura. L'assoluta mancanza di personale e di altri ospiti lasciano presupporre che nessuno disturberà i vostri sonni tranquilli nella calda estate romana. Nei dintorni della struttura è possibile incontrare le mummie dei funzionari dell'ufficio consolare greco». Commento che è stato regolarmente pubblicato, con tanto di 3 stelline su 5, e poi cancellato, una volta scoppiata la polemica. Indizio che, sostiene **Federalberghi**, sottolinea come «*TripAdvisor* non effettua nemmeno un controllo minimo».

Per lo stesso hotel, è presente una recensione del 2013 (se anni dopo la chiusura della struttura), in cui ci si sofferma sull'ascensore, sul servizio wi-fi e sul personale. Un simile caso vale anche per l'hotel Castri di Firenze, chiuso nel febbraio del 2013. Eppure, anche dopo quella data, spuntano recensioni a gogò, peraltro tutti stranamente simili: i titoli dei commenti più recenti sono «ottima posizione, albergo discreto», «ottima posizione», «solo per la posizione». Solo per quella, ovvio, visto che per dormire ci ti devi accontentare del marcia-



pie di fronte.

Non solo alberghi chiusi, su *Tripadvisor* la fantasia non ha freni. Come quella dell'utente che, consigliando un'hamburgeria romana, così si esprime: «Hanno una soddisfacente rosa di birre artigianali: molto apprezzata quella sumera che non si trova in commercio molto spesso. Ottima la scelta di carne, compreso l'hamburger con uova di gallo». C'è poi chi affonda sul pedale delle critiche, pur non essendoci mai stato: un utente ha da ridire del bed & breakfast Palazzo Ajala a Caltanissetta, per colpa di quelle «barriere architettoniche di tutti i tipi e pareti sottilissime». Caratteristiche che il bed & breakfast non ha mai posseduto, in quanto si trova in una casa dell'Ottocento al primo piano. E come dimenticare il «divino» ristorante di Brixham, in Inghilterra, tra i locali più «cool» della zona. Unico problema? Non esiste.

Cantonate turistiche

1 Giudizi in ritardo di oltre sei anni

Hotel Regency, chiuso nel 2007: valutazioni di un cliente che dice di esserci stato nel 2013

2 Dove mangiare le uova di gallo

Recensione su un'hamburgeria di Roma: consiglia di provare «l'hamburger di gallo»

3 Che bella vacanza con la Finanza...

La Gdf sigilla un hotel di Alghero. C'è chi sostiene di esserci stato in quel periodo: «È ben tenuto»

4 Allucinazioni a Caltanissetta

Un cliente al «B&B» parla di barriere architettoniche e pareti sottili: era in una casa dell'Ottocento

IL FENOMENO

Alberghi, ristoranti e locali: occhio alle «pagelle» sul web

■ Quando la «pagella» vien dal web. Sotto esame hotel e attrazioni turistiche. In una parola: «Trip Advisor». Si tratta di un sito che comprende circa 200.000 alberghi e affini e che raccoglie le valutazioni di utenti e clienti di tutto il mondo. Ogni recensione viene valutata dallo staff e poi messa in «rete». E ciascun visitatore del sito può leggere i commenti degli altri utenti su hotel, ristoranti e altro ancora. Un modo per avere consigli, suggerimenti e valutazioni che da molto tempo è sulla

cresta dell'onda, ovvero molto apprezzato dai turisti. Giusto per avere un'idea della dimensione del fenomeno: il sito vanta più di 35 milioni di recensioni e 29 milioni di visitatori ogni mese.

Un'«invenzione» che ha fatto boom sin dall'inizio, nel giro di pochissimo tempo. Correval'anno 2000, a fondare il portale web, fu Stephen Kaufer. Il sito poi è passato più volte di mano.